

IL CONTESTO STORICO DEL MEDITERRANEO
NELLA SECONDA METÀ DEL QUATTROCENTO
E NEL PRIMO CINQUECENTO

Tomislav Mrkonjić

UDK: 940.2(4/6 : 262)»14/15«
949.75 »14/15«
Izvorni znanstveni rad

Tomislav Mrkonjić
Archivio Segreto Vaticano
R o m a

All'inizio devo fare una precisazione per quanto riguarda il titolo della mia relazione. Questa relazione è stata prevista dagli organizzatori del convegno come introduzione al periodo in cui visse e operò Marco Marulić, alle vicende storiche, cioè, della seconda metà del Quattrocento e dell'inizio del Cinquecento nell'ambito del Mediterraneo.

Il termine Mediterraneo è molto complesso, è stato ed è ancora oggetto di diversissimi studi di carattere storico, culturale, politico e geopolitico, specialmente negli ultimi decenni in cui si sta delineando la mappa dell'Europa unita. Basti qui ricordare gli studi di Fernand Braudel sul Mediterraneo all'epoca di Filippo II, o quelli di Michel Balard su »la Romanie genoise«, oppure i congressi internazionali organizzati dalla Fondazione Cini di Venezia e da diversi istituti storici dei paesi mediterranei.

Nel nostro caso quindi conviene limitarci soltanto a quello che ci può aiutare a capire meglio la persona e l'opera di Marulić, ossia sottolineare soltanto le caratteristiche generali del periodo in relazione all'ambito mediterraneo-adriatico di cui il nostro scrittore è un emblematico rappresentante.¹

¹ Dal momento che si tratta di una relazione introduttiva, mi limito a indicare le opere di carattere generale che ho utilizzato:

Per la storia croata: T. R a u k a r, *Hrvatsko srednjovekovlje. Prostor, ljudi, ideje*, Zagreb, Školska knjiga, 1997 (con la bibliografia aggiornata). Oltre a questa recente rassegna, V. K l a i ć, *Povijest Hrvata od najstarijih vremena do svršetka XIX stoljeća*,

Marulić, Marullo o Marulus (rispettivamente in croato, italiano e latino), in croato di cognome anche Pečenić, nacque a Spalato in Dalmazia il 18 agosto 1450, ove morì in tarda età il 5 gennaio 1524. Fu un patrizio spalatino, studiò prima, *pene puer*, come rilevano i suoi biografi, nella città natale alla scuola dell'umanista marchigiano Tiddeo Acciardini, poi a Padova. Scrittore trilingue, scrisse in latino, croato e italiano. Le tematiche che trattò riflettono l'interesse per i classici, per i padri della Chiesa, per le questioni di carattere teologico-morale e per la storia antica e croata. Le sue poesie, prevalentemente in latino e croato, si collegano all'umanesimo italiano e quelle croate alla lunga tradizione della poesia locale. Viene definito *poeta christianus*, e padre della moderna letteratura croata. Da cittadino partecipò intensamente alle difficili vicende della patria croata oppressa dai Turchi. Le sue poesie e traduzione delle opere di carattere storico sono la conferma del suo impegno personale; nello stesso tempo fu un leale cittadino veneto.²

Rilevare le caratteristiche generali del periodo a cavallo tra il Quattro e Cinquecento, non è tanto semplice. A differenza di altri periodi, l'inizio dell'evo moderno, se si prescinde dalle grandi scoperte geografiche, non è segnato da eventi esteriori di grande rilievo. Quello che lo differenzia dal Medioevo è piuttosto un profondo cambiamento della vita culturale dell'Occidente. La sua peculiare natura si riconosce nelle cosiddette »tendenze dissolvitrici«: soggettivismo e individualismo, nazionalismo, laicismo e secolarizzazione da una parte, e dall'altra anche da una quantità di nuovi movimenti positivi, che daranno i suoi frutti nel campo dell'investigazione filosofico-razionale, e nel campo delle scienze esatte e delle relative applicazioni. In tale ambito è da ricordare la scoperta della stampa con i caratteri mobili, che segnerà tutta la vita culturale del futuro.

Tuttavia, il passaggio tra i due periodi coincide con la caduta di Costantinopoli nel 1453 e dieci anni dopo, nel 1463, con la caduta della Bosnia. Per i paesi della penisola balcanica comincia il periodo del dominio turco, per i sovrani cristiani, specialmente per il re d'Ungheria e per il papa romano, la continua difesa e i tentativi di organizzare la crociata.

knj. druga, *treće doba: Vladanje kraljeva iz različitih porodica (1301-1526)*, ed. T. Macan, Zagreb, Nakladni zavod MH, 1981.

Per la storia e la problematica italiana e mediterranea: F. B r a u d e l, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*. Traduzione di C. Pischetta, 2. ed., Torino, G. Einaudi, 1958; M. B a l a r d, *La Romanie génoise. XII^e — debut du XV^e siècle*, Rome, Ecole française de Rome, 1978; G. C o z z i – M. K n a p t o n, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia al 1517*, Torino, Utet, 1986.

Pel la storia della Chiesa: R. A u b e n a s e R. R i c a r d, *La Chiesa e il Rinascimento (1449-1517)*, ed. it. A cura di C. Dolza, in *Storia della Chiesa*, v. XV, cominciata sotto la direzione di A. Fliche e V. Martin, ed. it. diretta dal prof. Dr. G. Pelliccia, Torino, ed. S.A.I.E., 1963.

² Su Marulić v. *Bibliografija Marka Marulića*, v. 1. Tiskana djela (1477-1997), ed. B. Jozić e B. Lučin, (Biblioteka Marulianum, 2), Split, Književni krug, 1998.

A proposito di questi due eventi, cioè le grandi scoperte geografiche e l'invasione turca, dobbiamo innanzi tutto fare una osservazione sul riflesso che ebbero sull'Adriatico. Il Mediterraneo e l'Adriatico fino alla metà del Quattrocento furono le vie marittime principali per comunicare con il Levante, con l'Africa e con l'Europa centrale. Da quando l'Infante del Portogallo Enrico il Navigatore (1394-1460) istituì la prima scuola navale del mondo e promosse l'esplorazione della costa occidentale dell'Africa, l'interesse dei navigatori venne spostato verso gli oceani e verso il mondo nuovo. Gli esploratori portoghesi raggiunsero l'arcipelago di Madera (1419); le Azzorre (1431); le isole del Capo Verde (1445); la foce del Congo (1482); Bartolomeo Diaz doppiò per primo il Capo di buona Speranza (1487) e aprì la rotta dell'est per le Indie; il genovese Cristoforo Colombo in 4 viaggi (1492-1502) scoprì l'America; Vasco de Gama raggiunse l'India (1498); Pedro Alvares Cabral scoprì il Brasile (1500); Magellano, per conto della Spagna scoprì il passaggio a sud-ovest verso il Pacifico e circumnavigò per primo il globo (1522). Fra il Quattro e il Cinquecento, quindi, la storia cambiò volto dispiegandosi su di una nuova proiezione adesso planetaria. I paesi atlantici, affacciati sulle nuove rotte, pian' piano presero il sopravvento.

Per la Dalmazia e per la Croazia, e di conseguenza anche per la Repubblica veneta, questo significò la perdita dell'importanza dei porti marittimi e delle comunicazioni continentali che vanno verso l'est e verso il nord. Le grandi comunicazioni nord-sud lungo i fiumi della Bosnia e della Serbia, occupate dai Turchi, rimasero poco praticabili per i cristiani europei. Questa situazione rimarrà inalterata per secoli; in qualche modo, a causa della divisione del mondo in due blocchi, è attuale anche oggi. (Possiamo aggiungere che il recente progetto americano di costruire un'autostrada da Zagabria, attraverso la Bosnia, fino a Dubrovnik e poi verso Durazzo, la Macedonia e la Grecia, significa, il ripristino dell'antica *via Egnatia*, cioè un'alternativa all'attuale unica via lungo il fiume Morava in Serbia.)

Per la Croazia e la Dalmazia, paesi prevalentemente cristiani cattolici, l'invasione ottomana significò anche la ricerca delle alleanze e dell'aiuto dai papi e dagli altri sovrani cristiani. Le condizioni politiche in questi paesi ebbero necessariamente l'influsso sulle condizioni politiche e culturali nelle nostre regioni.

Per quanto riguarda il papato, si può osservare che i cambiamenti di carattere generale influirono molto sul suo comportamento verso lo stesso popolo cristiano e in particolare verso i popoli cristiani minacciati dal pericolo turco. Se il Medio Evo fu il periodo delle tendenze universalistiche della Chiesa, con il Rinascimento queste tendenze sono sempre meno marcate, così che il papa Pio II viene considerato l'ultimo papa medievale che cercò di governare la Chiesa come una comunità universale. I suoi successori caddero nel nepotismo e con essi la Sede Apostolica sembrò divenire un bene patrimoniale più al servizio della famiglia papale che al servizio della Chiesa universale. Anche se ci furono diversi tentativi isolati di riforma, questi non ebbero alcun effetto positivo, al contrario, spesso furono addirittura controproducenti. La Chiesa, in generale, cadde sotto il dominio

del potere secolare. I sovrani in diversi paesi ottennero il diritto di disporre dei benefici, di sottomettere il clero alle imposte e di essere intermediari obbligati tra il papa e il clero nazionale. In questo contesto nacque la tesi della Chiesa nazionale, mentre in Europa cominciò ad affermarsi l'idea di Nazione, quindi di stato nazionale con un'amministrazione centralizzata. Anche in Italia Cesare Borgia sposò l'idea di una Chiesa italiana.

I papi in questo periodo specialmente i Della Rovere e i Borgia, si comportarono come i loro contemporanei sovrani temporali; il governo della Chiesa venne condiviso con i membri della propria famiglia e limitato a una ristretta cerchia di consiglieri. Le nunziature allora divennero permanenti e i nunzi erano presenti presso quasi tutti i principi e sovrani. Di conseguenza, il papa non comunicò più direttamente con il popolo cristiano, ma con i sovrani. Si perse così l'immagine della Chiesa come comunità dove tutti i fedeli si sentivano cittadini della Chiesa universale. Gli effetti furono il raffreddamento dell'ideale religioso e un distacco progressivo da Roma.

Per i paesi cristiani minacciati dal pericolo ottomano, tutto questo significò l'abbandono dell'idea della crociata; il tentativo di Pio II di organizzarla nel 1464 fu un fallimento definitivo. Si cominciò a convivere con l'idea della presenza dei Turchi nell'orbita dell'Europa, e addirittura si allacciarono relazioni movimentate e rischiose e per alcuni come per Venezia, non di rado anche fruttuose. Anche il papa si mise in relazione diretta con il sultano in occasione del famoso «affare Djem», così che si cominciò a parlare di una politica turcofila di Alessandro VI.

In collegamento con la politica antiturca dei papi e l'immobilità del mondo cristiano di fronte al pericolo ottomano, sono da ricordare anche gli interventi dello stesso Marulić che con una lettera, stampata nel 1522 e indirizzata al papa Adriano VI, chiedeva l'aiuto per la patria oppressa; poi gli interventi del vescovo di Segna Simone Kožičić Begna che intervenne invano al Concilio lateranense nel 1513 e un'altra volta, con un discorso intitolato *De Corvatiæ desolatione* indirizzato al papa Leone X nel 1516. A questi tentativi senza alcun effetto sono da aggiungere le lettere di Petar Kružić, difensore di Clissa, e di tanti altri principi e militari che non riuscirono ad ottenere l'aiuto desiderato.

La situazione politica di Venezia e del *Regnum Croatiae, Dalmatiae et Slavoniae*, allora sotto la corona ungherese, fu determinata da due fatti storici. Il primo, la vittoria di Sigismondo di Lussemburgo re d'Ungheria contro l'opposta corrente degli angioini che voleva Ladislao d'Angiò-Durazzo, re di Napoli, sul trono d'Ungheria, che ebbe l'effetto contrario: Ladislao consegnò nel 1409 per 100.000 ducati la Dalmazia alla Serenissima e Sigismondo nel 1437 dovette cederle per 10.000 ducati i suoi diritti sulla Dalmazia. Il secondo: lo sconfitto duca Hrvoje Vukčić Hrvatinić aprì le porte di Bosnia ai Turchi. La Dalmazia rimase veneta fino alla pace di Campoformio (1797), la Croazia sotto i Turchi fino alla pace di Karlovci (1699) e la Bosnia fino all'occupazione austriaca (1878).

La Dalmazia di Marulić, quindi, è la Dalmazia del periodo veneziano. Nel Quattrocento, dopo il 1409 i Veneti in Dalmazia cominciarono la riorganizzazione amministrativa della regione che segnò la storia dalmata per secoli.

Tutto si inquadra nella politica globale della Repubblica di Venezia nei confronti della terraferma, ossia la politica di acquisti continentali che fu considerata il solo rimedio efficace contro il pericolo del blocco che si creò intorno ad essa, al quale parteciparono tutti i vicini, Genovesi, Carraresi, Ungheresi, Fiorentini e altri. Venezia doveva dare a se stessa forma e organizzazione di stato moderno a larga base territoriale.

Dal momento che i veneziani fondavano la propria forza economica e politica sui traffici marittimi con la »Romania« e l'Asia minore, bisognava che la navigazione nell'Adriatico fosse sicura e che i porti dalmati non diventassero lo sbocco delle strade di terra che attraversavano la penisola balcanica. In questo il *Comune Veneciarum* fu contrastato prima dall'Impero Bizantino, poi sempre di più dal re d'Ungheria e dagli altri principi. Già prima, verso gli anni trenta del secolo XIV la Dalmazia fu quasi tutta unificata *de iure* sotto il *Comune Veneciarum*. Questo dominio durò poco. Dopo aver dovuto cedere la Dalmazia a Ludovico d'Ungheria con la pace di Zara (Zadar) nel 1358, Venezia la riacquistò, come si è detto, nel 1409 e la tenne fino al 1797. Dal dominio veneto tuttavia fu esclusa la repubblica di Ragusa, di cui Ladislao non aveva potuto disporre, non essendone mai venuto in possesso. Ai territori ceduti da Ladislao si aggiunsero nel 1420 Spalato, nel 1444 Poglizza e Almissa, nel 1452 il litorale di Macarsca e nel 1480 l'isola di Veglia (Krk).

Fino al 1409 le città dalmate funzionavano come comuni autonomi. Dopo la conquista veneta cominciarono a far parte dello *Stato da Mar* veneziano, cioè dei possessi d'oltremare della Repubblica di Venezia. I rapporti tra il governo centrale e il governo locale furono regolati dalle leggi venete e di conseguenza il governo locale fu sottoposto alle disposizioni del governo centrale. Il governo centrale condizionava ogni genere di vita urbana: l'economia, le imposte, la difesa militare, le relazioni tra le classi sociali, come anche la vita religiosa e culturale in genere. I nobili cercavano di conservare i loro statuti e le loro consuetudini e di partecipare effettivamente alla gestione della vita cittadina, specialmente nell'importante settore della giustizia. Il governo locale era composto dai rettori, cioè dal *conte* e dal *capitano* i quali applicavano i decreti del governo centrale. Il conte aveva competenze politiche e giudiziarie, il capitano quelle militari. Il camerlengo era incaricato per le finanze. I nobili inutilmente chiedevano che il conte, preposto da Venezia alla loro città, venisse chiamato secondo l'antica consuetudine, e che non disponesse di una preminenza assoluta, ma fosse affiancato da giudici eletti dal consiglio cittadino con il diritto di far valere le loro opinioni quando si emanavano le sentenze. Venezia affermava così il principio che solo il potere sovrano della Signoria doveva costituire un limite a quello dei conti che reggevano la città; ossia il principio fondamentale del governo veneto, in oltremare e in terraferma, il principio di esclusività dei patrizi veneziani nella conduzione della

cosa pubblica, come era applicato nelle colonie della »Romania«. Venezia voleva così conservare anche l'equilibrio tra i nobili delle varie città dalmate e non accentuare l'elemento più grave della crisi della società dalmata, ossia i rapporti tra i nobili e i popolari. In questa maniera, la popolazione neolatina dalmata nobile diviene profondamente veneta non solo di lingua, ma anche di usi e di costumi.

I popolari delle città e la gente delle piccole isole, che si organizzarono prima in *scuole* o *confraternite* e nel Quattrocento in *università di popolo e cittadini*, preferirono il diritto veneto perché questo costituiva una garanzia contro gli abusi che i nobili nel nome della grande cultura giuridica avrebbero perpetrato contro di loro. Si creò così il mito di Venezia, del principe giusto e clemente che risiedeva lontano e della libertà che la Serenissima garantiva.

Questo fu un periodo di prosperità che durò fino alle guerre venete contro i Turchi, la prima 1468-1479 e la seconda 1499-1502. Con l'inizio del nuovo secolo, invece, cominciò il periodo delle carestie e delle continue sconfitte.

La situazione dalmata è strettamente collegata con quella croato-ungherese. Dal 1102 al 1526 la Croazia fece parte del regno d'Ungheria, con la quale divise e confuse la sua storia. Dopo la travagliata storia di Sigismondo di Lussemburgo, sul campo di battaglia si manifestò il genio militare del ungherese Giovanni Hunyadi che respinse vittoriosamente la pressione musulmana: il suo figlio minore Mattia Corvino salì sul trono ungherese-croato nel 1458 e lo tenne fino al 1490. All'inizio del suo regno, Mattia rivolse l'attenzione verso i confini meridionali e, aiutato dalla repubblica veneta, riconquistò una parte della Bosnia. Questo è il periodo del grande sovrano del Rinascimento ungherese e croato. Un forte sviluppo della cultura latina, croata e ungherese, in atto già all'epoca degli Angiò a causa degli stretti legami fra la vita intellettuale magiara, croata e italiana, adesso ebbe il suo culmine. I due nomi da ricordare, ugualmente importanti per i croati e gli ungheresi, sono l'arcivescovo di Veszprém Giovanni Vitez di Sredna e il suo nipote il celebre umanista Janus Pannonius Česmički.

Tuttavia, a causa delle questioni della successione in Boemia, dopo il 1469, quando dalla parte cattolica fu eletto re di Boemia, Mattia trascurò il problema turco. Nel 1479 i Turchi arrivarono fino all'Ungheria del sud. Dopo la sua morte finì l'evoluzione politica dell'era moderna tendente all'assolutismo. Il re Ladislao II Jagellone (1490-1516) riconobbe il diritto di successione della dinastia asburgica e dichiarò spenta la propria casa, restituendo senza riscatto tutti i territori occupati da Mattia. Quello che Mattia riuscì a creare, fu presto distrutto e resistere ai Turchi divenne impossibile senza l'aiuto del papa e della Repubblica veneta. Il mancato o non sufficiente aiuto e il sensibile peggioramento delle condizioni delle classi inferiori del popolo, portò alla rivolta dei coloni nel 1514, domata poi dal voivoda di Transilvania e capo del partito nazionale Giovanni Zapolya. Durante il regno di Luigi II Jagellone, finirono i potenti organi centrali, la forza dell'esercito, l'esemplare regime finanziario e la diplomazia ungherese e con questo anche l'alto livello della vita spirituale e intellettuale. Dopo una serie di sconfitte, nel 1526

presso Mohács il sultano Solimano annientò l'esercito ungherese e croato e lo stesso re rimase ucciso.

Dal momento che il re d'Ungheria fu anche re di Croazia, questo stato di cose è applicabile anche alla Croazia e alla Slavonia. Dopo la morte del re, la nobiltà della Slavonia elesse a re Giovanni Zapolya, mentre la nobiltà e gli stati croati, nella dieta di Cetin del 1o gennaio 1527, appoggiarono con i loro suffragi Ferdinando d'Asburgo che, assieme a Venezia e al Pontefice, aveva difeso la Croazia dai Turchi. Nel 1530 prevalse Ferdinando, col regno del quale la Croazia passò sotto la corona degli Asburgo e vi rimase fino al 1918. La doppia elezione e le lotte interne spianarono soltanto la via ai Turchi che già prima in Croazia vinsero a Corbavia (Krbava). Caddero successivamente Obrovac (1527), Jajce (1528) e Clissa (Klis) presso Spalato (1537).

Il quadro storico non sarebbe completo senza la storia della repubblica di Ragusa (Dubrovnik). Dopo circa 150 anni di governo veneziano, Ragusa nel 1358 passò all'Ungheria. Tuttavia, questo trapasso non significò dominio, ma l'inizio del processo che la portò verso la piena autonomia. Già verso la fine del Trecento si liberò da ogni vincolo di dipendenza e, quando nel 1403 ricusò di riconoscere Ladislao d'Angiò-Durazzo incoronatosi a Zara in opposizione a Sigismondo di Lussemburgo, assicurò la sua indipendenza di fronte a Venezia, per questa ragione, quando Venezia acquistò da Ladislao tutti i titoli e i diritti sulla Dalmazia, Ragusa non vi fu compresa. Subito dopo, nel 1410, negando a Sigismondo, in guerra con Venezia, ogni concorso militare e finanziario, Ragusa divenne definitivamente indipendente. Si realizzò così quella che gli stessi ragusei definirono *libera fidelitas* e *fidelis libertas* che costituì la norma direttrice della politica e il fondamento del diritto di stato di questa repubblica marinara.

Ragusa divenne un'isola di libertà, allora armata e forte, con la famosa »franchisia« o libertà d'asilo, dove trovarono rifugio non solo molti principi balcanici spodestati e esiliati, ma anche Sigismondo Malatesta nel 1464, dopo il conflitto con Pio II, e nel 1512 Pier Soderini, ultimo gonfaloniere della repubblica di Firenze. Nel più delicato momento la Repubblica di Ragusa riuscì a respingere gli attacchi di Stefano duca di Erzegovina e nel 1463 quelli dei Turchi. Fiorirono, quindi, i traffici, le industrie e specialmente le arti, le lettere e le scienze. Le magnifiche fabbriche del Rinascimento rinnovarono il volto della città e fortificarono le sue mura.

Dopo la disfatta di Mohács nel 1526, Ragusa si mise sotto la sovranità e la protezione del sultano pagandogli il tributo, all'inizio, di 2000 ducati. Conservò così i suoi mercati nell'Oriente balcanico e musulmano e sviluppò altre relazioni di commercio con gli stati del Mediterraneo e dell'Atlantico, particolarmente con la Spagna, con la quale già dal 1494 aveva stretto un importante trattato. Ancora nel Cinquecento continuò la prosperità della vita marinara ragusea; però già verso la fine del secolo si accentuarono sintomi di decadenza e di un certo declino.

In questo quadro politico si sviluppò una vita culturale originale che qui verrà presentata dagli altri relatori. Vorrei soltanto sottolineare un problema, dagli storici rilevato in varie occasioni, cioè quello dell'apporto della Dalmazia e dei Croati alla cultura e, in generale, alla vita della Repubblica di Venezia. Durante i quattro secoli del dominio veneto si sono alternati vari cambiamenti che hanno favorito lo scambio delle idee e degli uomini.

Uno di questi cambiamenti furono le migrazioni. I Veneziani favorirono l'immigrazione degli Slavi cristiani dai domini Turchi. Le città, già composte dall'elemento romano e croato slavo, divennero ancora più diversificate. Dalla Dalmazia poi, attraverso l'Adriatico, molti passarono in Italia. E' dalla metà del Quattrocento che esistono numerose colonie degli immigrati croati lungo la costa italiana e all'interno. Le più significative sono quelle di Venezia, di Roma e quella del Molise. Anche se non inserita in questo tipo di movimento della popolazione, fu la Custodia francescana di S. Caterina a Galatina (Lecce) in Puglia dal 1391 al 1446; apparteneva alla Vicaria francescana di Bosnia e serviva come punto d'appoggio per i missionari e i francescani attivi in Bosnia.³

La migrazione ci fu anche nel senso opposto, cioè dall'Italia verso la Dalmazia. Il dominio veneto portò con se anche molti intellettuali e artigiani italiani. Venezia penetrò così in Dalmazia con la sua civilizzazione,⁴ come dice Fernand Braudel, lasciando molte tracce sul volto di case e città, nel volgare veneto e nella vita e cultura in generale.

Rimane più difficile la valutazione dell'incidenza dei Dalmati e dei Croati sulla cultura veneta e mediterraneo adriatica; è indubbia perché, sempre secondo G. Cozzi — M. Knapton, »l'ha permeata nel suo intimo«.

Questo convegno e gli studi su Marulić, potrebbero essere un piccolo apporto agli sforzi per comprendere meglio le comuni radici mediterranee e per prospettare insieme un futuro migliore.

³ B. P a n d ž i ć, *Djelovanje Franjevaca od 13. do 15. stoljeca u Bosanskoj državi, in Kršćanstvo srednjovjekovne Bosne. Radovi Simpozija povodom 9 stoljeća spominjanja Bosanske biskupije (1089-1989), (Studia Vrhbosnensia, 4), Sarajevo, VVTS, 1991, pp. 241-268, in particolare 254-256, con indicazioni bibliografiche; ID., *Djelovanje Franjevaca od 13. do 15. stoljeca u Bosanskoj državi, in Bosna Argentina. Studien zur Geschichte des Franziskanerordens in Bosnien und der Herzegowina (Quellen und Beiträge zur kroatischen Kulturgeschichte, 6), Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 1995, pp. 28-54.**

⁴ Riportato anche da G. C o z z i -M. K n a p t o n, *o. c.*, p. 201.

Tomislav Mrkonjić

POVIJESNO–KULTURNI KONTEKST SREDOZEMLJA
U DRUGOJ POLOVICI 15. I U PRVOJ POLOVICI 16. ST.

Autor u glavnim crtama opisuje društveno-političko stanje u hrvatskim krajevima na kraju 15. i početkom 16. stoljeća. Tekst ima funkciju uvoda u ostala predavanja koja slijede sažimajući poznate povijesne činjenice koje se odnose na Hrvatsku u širem smislu, te na Dalmaciju, Republiku Veneciju, Papinsku državu i uopće na stanje u jadranskom dijelu Mediterana; tj. na ambijent u kojem je živio i djelovao Marko Marulić.

Na koncu ističe pitanje međusobnih odnosa između stanovnika dviju jadranskih obala i njihova međusobnog prožimanja, odnosno utjecaja Venecije na kulturu i socijalni život Hrvatske i posebice Dalmacije, te doprinosa stanovnika istočne jadranske obale venecijanskoj i uopće talijanskoj i mediteranskoj kulturi.